



Comune di Baveno  
Provincia di Verbania  
Anno 2013

**REDAZIONE PIANO del DECORO e dell'ARREDO URBANO**  
(Progetto generale di coordinamento dell'immagine della Città)

Incarico da DETERMINA N. 746 del 29/12/2012

Redattrice: architetto Cristina Polli  
Collaborazione: architetto Alice Tacchi

# **PIANO del DECORO e dell' ARREDO URBANO**

(Progetto generale di coordinamento dell'immagine della Città)

Comune di Baveno (VB) – anno 2013 -

## **STRUTTURAZIONE GENERALE del PIANO**

### **A)**

- Premessa e specifiche teoriche del Piano del Decoro e dell'Arredo Urbano .  
Bibliografia di riferimento
- Mappatura fotografica e schedatura arredo urbano di tutto il territorio di Baveno  
suddivisa per unità d'ambito

### **B)**

- OSSERVAZIONI:analisi del territorio vissuto e della modalità di fruizione degli spazi;  
individuazione dei bisogni, esigenze, mancanze, debolezze, punti di forza.  
TAVOLA dei punti deboli e di forza

### **C)**

- Norme e disposizioni: LINEE GUIDA

### **D)**

MANUALE:

- Individuazione delle UNITA' D'AMBITO (delimitazioni territoriali, nomenclatura  
strade, piazze, etc.). TAVOLA delle unità d'ambito
- Elenco del CORREDO URBANO esistente (inserito nell'abaco morfologico)
- ABACO morfologico (cosa/dove ogni elemento dev'essere conservato, ristrutturato,  
sostituito, integrato)
- ABACO cromatico (schedatura colori esistenti e abaco di progetto)
- SCHEDE tipologiche con proposte di NUOVO arredo urbano
- SCHEDE custom
- Elenco dei competitors (aziende fornitrici di arredi urbani con siti)

### **E)**

- DVD



# PIANO DEL DECORO E DELL'ARREDO URBANO DI BAVENO (VB)

Progetto generale di coordinamento dell'immagine della città

# PIANO del DECORO e dell'ARREDO URBANO di BAVENO (VB)

## (Progetto generale di coordinamento dell'immagine della Città)



### PREMESSA

“Se, per quanto riguarda gli oggetti, il mondo del progetto e della produzione ha saputo proporre soluzioni molto efficaci e raffinate in grado di aumentare la qualità della vita delle persone, così non è stato fatto per la città, dove lo stacco tra spazi pubblici e privati è molto evidente, nella qualità dei cosiddetti arredi urbani, nella forma e nella distribuzione delle case di abitazione, dove fatti, funzioni, servizi si elidono a vicenda.

A questo si aggiunge la scarsa consapevolezza del diritto al paesaggio del cittadino. (...) Lo spazio urbano può garantire la dignità dei suoi cittadini solo se è capace di darsi, attraverso l'architettura, spazi di relazione, forme, segni e simboli, capaci di rappresentarli riproponendo quei temi collettivi condivisi e per questo fonte di identità (...)”  
(Aldo Bottoli, in: [giuliobertagna.webnode.it](http://giuliobertagna.webnode.it))

Ogni oggetto ha un suo significato, collegato al contesto nel quale si trova, con valenze e specifiche percettive ben definite. Attraverso una propria ergonomia e definizione polisensoriale permette all'utente non solo di utilizzarlo per scopi funzionali, ma di interagire con esso sviluppando azioni e reazioni.

Una seduta con appropriata forma, colore, materia, collocata nello spazio in modo consono alle esigenze e bisogni dei cittadini, diviene un elemento di aggregazione, socializzazione, condivisione o di relax, riposo, evasione; un punto dal quale poter osservare il paesaggio; un luogo di pace dove poter leggere o semplicemente ascoltare ciò che vi è attorno. Forme adatte conducono ad azioni specifiche, così come possono suggerire comportamenti e stimolare curiosità.

Un cestino portarifiuti, ha senso se inserito dove davvero serve e nella quantità sufficiente. Comporta una miglioria nel mantenimento della pulizia dei luoghi; dà, a chi vede, visita e

vive il paese, una sensazione di sicurezza e di appagamento, perché indirettamente passa il messaggio che chi amministra si prende cura dei cittadini e dei turisti, offrendo loro ciò che è utile per conservare ordine e dignità. Diviene “oggetto ludico” e non solo funzionale laddove si esige un'interpretazione formale educativa e stimolante (caso in cui cestini vengano utilizzati nel parco giochi dei bambini), dando significato ad aree con una precisa destinazione d'uso.

Omogeneità e coerenza nelle insegne di esercizi commerciali, così come per le vetrine, comporta un disegno globale “leggibile” e rassicurante. Le attività percepite all'interno di un ambiente pulito, organizzato, armonico, sono considerate più accessibili, interessanti, di maggior valore. La piacevolezza del luogo, nella sua totalità, porta come conseguenza il comfort ambientale, una maggiore qualità di vita e quindi anche l'incentivazione di commercio e produttività.

Ogni singolo elemento compone una rete di servizi che nell'insieme devono risultare armonici ed omogenei. Ciò che provoca disagio e rende poco piacevoli gli spazi pubblici della città, includendo implicitamente degrado e incuria, è proprio la disarmonia nelle forme, colori, materiali dell'arredo urbano.

E' comprovato che ambienti degradati, irrisolti, disordinati, portino a reazioni comportamentali distruttive, negative o di scarso interesse nei confronti della tutela del paesaggio ambientale (sia naturale che architettonico).

Un'attenta e sistematica regolamentazione conseguenza di analisi e verifiche soprattutto sul sistema di vita della città, fornisce quindi possibili percorsi per intraprendere nel tempo un riordino necessario ai fini di una riqualificazione ambientale che risponda ai reali bisogni dell'uomo.

## Capitolo 1 - SPAZIO URBANO

E' lo spazio di vita di una comunità urbana.

In parte memoria storica, cultura materiale, passaggio del tempo, in parte ambiente nuovo, rinnovato, periferico, ogni spazio urbano dovrebbe contribuire ad un costante miglioramento della qualità di vita. Tale obiettivo è raggiungibile anche attraverso un'approfondita conoscenza dell'uomo, necessaria per comprendere le relazionalità e le interazioni tra individuo e contesto di riferimento. Sussiste infatti costantemente la relazionalità biunivoca tra individuo/ambiente e ambiente/individuo.

Modalità sensoriali formate nell'arco del tempo, attraverso tutta l'evoluzione dell'uomo, ci mettono in relazione con l'ambiente e attivano complesse esperienze fisiche e psichiche. L'ambiente, naturale o artificiale che sia, comunica e induce comportamenti.

“Il paesaggio urbano può garantire la dignità dei suoi cittadini solo se è capace di darsi, attraverso l'architettura, spazi di relazione, forme, segni e simboli, capaci di rappresentarli riproponendo quei temi collettivi, condivisi e per questo fonte di identità, che già dal medioevo le città europee erano state capaci di esprimere in forme, dimensioni e qualità sorprendenti per le risorse di cui disponevano. (...) L'urbanista che parla di fioriere, di edicole e di bar, di passeggiate nel verde e di panchine, l'urbanista che scende dal suo altissimo scranno, che smette di considerare la città fatta di standard, volumi e assi prospettici e si mette ad osservare i gesti delle persone che la abitano, è il segno di una nuova disponibilità all'ascolto, la speranza che si possa dismettere un poco l'edilizia della qualità per fare spazio a una architettura di qualità”<sup>1</sup>

E' importante valutare l'ambiente in modo biologico, polisensoriale, o semplicemente considerarlo come luogo dove “avvengono fatti”, si intessono relazioni, e pertanto diviene fondamentale il renderlo coerente, sicuro, vivibile con qualità aggiunte (valorizzazione del territorio in quanto bene comune, attenzione alla qualità ambientale).

### **“Perché e per chi funziona lo spazio pubblico: appunti per una ricerca**

Le analisi sugli interventi di riqualificazione urbana mirati al conseguimento di una diffusa sicurezza urbana si concentrano molto spesso sulla lettura degli spazi degradati, marginali, caratterizzati da segni persistenti d'inciviltà e vandalismo, e, in chiave propositiva progettuale, si delineano suggerimenti e criteri per la realizzazione di spazi integrati, multifunzionali e, in una parola, vitali.

Tuttavia la maggioranza delle indagini e delle proposte partono dalle inefficienze degli spazi, cui si cerca di porre rimedio ispirandosi ad una cultura progettuale che molto spesso si è costruita in ambiti culturali distanti dalla sensibilità che richiede il tema della sicurezza urbana.

In alternativa a questo approccio si propone di partire da un punto di vista “positivo”, ovvero analizzando non gli spazi pubblici problematici bensì quelli che sembrano “funzionare” socialmente, che favoriscono lo scambio sociale, la frequentazione e la diversità, con l'obiettivo di cercare di individuare alcuni elementi comuni che possano essere adottati in maniera efficace nelle strategie di riqualificazione. Si fa riferimento principalmente agli spazi pubblici per eccellenza, le piazze e i parchi, ma anche a quelli che ne ripropongono le stesse caratteristiche in scala minore, come piccoli slarghi, piazzette e giardini, ovvero quella minuta rete interstiziale che costituisce il tessuto connettivo, solitamente pedonale, della città. Le domande da cui partire, quindi, sono a ragion veduta le seguenti: perché in un'epoca di maggior benessere, nella quale potenzialmente ci sono maggiori opportunità di migliorare gli spazi urbani per il cittadino, stiamo producendo spazi urbani che mal si adattano agli usi pubblici, se non addirittura risultano sgradevoli alla maggioranza degli utenti

---

1 A. Bottoli, G. Bertagna, “Perception Design”, Maggioli Editore, 2009, pag. 40

o che trasmettono una diffusa sensazione di disagio? E in che tipo di spazio pubblico i cittadini preferiscono andare e svolgere le proprie attività?

Si propone una linea di ricerca orientata alla comprensione dei caratteri dello “spazio pubblico accogliente” al fine di progettare dei nuovi o di riuscire a riqualificare, gestire e conservare/migliorare quelli esistenti.

Il dibattito teorico sullo spazio pubblico ha avuto un momento di notevole sviluppo e attenzione negli anni '60 e '70, soprattutto nella ricerca e nella definizione dei segni peculiari di uno spazio pubblico vivibile in contrasto con quello improprio o sgradevole.

Questo importante dibattito sulla forma, gli usi e la percezione dello spazio vivibile sembra oggi essersi specializzato in canali diversificati, affrontando le tematiche della sostenibilità ambientale, gestione, percezione estetica e sicurezza urbana.

Questi specialismi hanno disaggregato la discussione contribuendo tuttavia allo sviluppo di filoni distinti di ricerca sulla vivibilità degli spazi urbani.

Negli ultimi anni c'è stato un nuovo filone di ricerca che ha riaperto la discussione sugli spazi pubblici e il loro miglioramento, in particolar modo nel mondo anglosassone con l'interesse del governo britannico alla produzione di un *better public space*, supportando il CABE (Commission for Architecture in the Built Environment), e del lavoro professionale dell'*Urban Design Group*. Negli USA, invece, il rinascimento degli studi sullo spazio pubblico trova un punto di riferimento nel *New York Based Project for Public Space*, ed in Europa nell'*European Centre on Public Space* e l'intensa attività editoriale di riviste specializzate sull'urban design. Molte di queste attività si sono tradotte in pubblicazioni di manuali e guide di buona progettazione degli spazi pubblici, con il limite ancora presente di rappresentare prevalentemente il punto di vista dei professionisti dell'ambiente fisico (architetti, urbanisti, pianificatori, ingegneri, ecc.) e meno i desideri della gente comune che usa concretamente quegli spazi. Non esiste, infatti, molta ricerca su quello che i cittadini considerano uno spazio pubblico e su come vorrebbero usarlo, nonché sulla loro percezione e il livello gradito di comfort. La domanda centrale per i professionisti dello spazio dovrebbe riguardare la ricerca di cosa rende alcuni spazi più efficienti sul piano della frequentazione sociale e della vivibilità, perché e come alcune aree di uso pubblico (piazze, slarghi, giardini, parchi, marciapiedi) incontrano i bisogni reali della gente in misura tale da far superare le paure, i disagi, le incertezze e spingere alla sosta e alla socializzazione.

E' innegabile che l'uomo essendo un animale sociale, tende a cercare i propri simili e a costituire gruppi per svolgere le più disparate attività e, soprattutto a ricevere una rassicurazione psicologica da queste indispensabili frequentazioni. In un'epoca di crescente individualizzazione degli stili di vita, che induce già a ridurre i rapporti interpersonali, molto spesso sostituiti dai surrogati dei contatti virtuali della rete, bisogna domandarsi fino a che punto questa tendenza all'introversione sociale e alla riduzione dei contatti reali soddisfi la natura umana e se lo spazio pubblico reale (non quello virtuale) sia definitivamente in declino o se invece sia necessaria una sua rivitalizzazione, anche in risposta a quei bisogni di contatto fisico e pienamente “sensoriale” che fino ad oggi hanno caratterizzato la condizione umana. Una parte, che definirei pessimista, del pensiero sociologico ed urbanistico ritiene che lo spazio pubblico tradizionale “corporale” sia ormai morto, tuttavia questa affermazione credo sia prematura poiché la gente non mi sembra pronta ad abbandonare il selciato dei marciapiedi per entrare nelle suggestioni dei viaggi digitali proposte da internet, google o facebook, non solo perché il contatto sensoriale con i propri simili resta una prerogativa della nostra specie, ma principalmente perché ciò non giustifica in alcun modo l'abbandono dello spazio fisico con cui bisogna necessariamente confrontarsi. Piuttosto la crescita ipertrofica degli spazi pubblici nell'ultimo secolo richiede la predisposizione di uno strumentario diverso per il loro dimensionamento, localizzazione e gestione. Ponendosi in una condizione alternativa, positiva ed ottimista, cerchiamo di definire i caratteri di uno “spazio pubblico che funziona” ovvero vivibile, accogliente, frequentato e gradevole. Molto spesso nei progetti urbani contemporanei si riscontrano luoghi esteticamente attraenti, addirittura con una conformazione quasi monumentale che circondano le grandi opere di architettura, che restano ciò nonostante deserti, vuoti e privi di anima, in misura tale da non indurre la gente a frequentarli, e quello che è più grave è il fatto

che molto spesso progettisti e amministratori non sono consapevoli di questa inefficienza e cercano in via giustificativa le ragioni in altre cause, di natura sociale, e non nel progetto stesso. Si propongo, pertanto, alcuni punti su cui costruire un percorso di riflessione e di ricerca sulla comprensione dei caratteri dello spazio pubblico accogliente e sulla loro progettazione e/o riqualificazione. (...)

Gli spazi pubblici sono il campo di gioco della società dove questa esplora e ricerca nuove esperienze e opportunità per lo scambio e l'evoluzione sociale. Il pensiero sociologico urbano e quello urbanistico hanno più volte ribadito che uno spazio pubblico che funziona è una condizione necessaria per lo sviluppo della democrazia e della civiltà (Mumford, Sennett). In maniera più dettagliata, lo spazio pubblico è fondamentale per la salute ed il benessere fisico, l'apprendimento, la risoluzione dei conflitti, la tolleranza, la solidarietà e l'economia. Gli spazi pubblici, come parchi, aree attrezzate e piazze, offrono indiscutibilmente ai cittadini un luogo dove poter respirare aria pulita e dove poter esercitare il fisico, in particolar modo per gli stili sedentari di vita e il cumulo di stress che inducono i correnti ritmi lavorativi. Numerose ricerche mediche hanno dimostrato come gli spazi pubblici possono favorire non solo il benessere fisico ma anche quello mentale. Pertanto gli investimenti nella trasformazione delle città dovrebbero tener in debito conto anche dei benefici generali che la popolazione può trarre dagli investimenti nella riqualificazione urbana, e non solo quelli legati al consumo di tanti e al profitto di pochi. Uno spazio pubblico variamente frequentato resta ancora una delle migliori opportunità per poter incontrare, osservare, condividere comportamenti, norme e stili di vita differenti. Attraversare o meglio sostare in una piazza del centro città, frequentato da diversi gruppi sociali ed etnie, su cui prospettano edifici pubblici e privati, attività mercatali e commerciali, giovani ed anziani, lavavetri, vigili urbani o qualsiasi altra figura, offre certamente maggiori possibilità di conoscenza e di apprendimento che non la passeggiata nell'ultimo centro commerciale apertosi in periferia, frequentato da gruppi sociali ristretti e più selezionati e con una prevalente attività urbana, quella del consumo. Lo spazio pubblico offre un'arena dove poter incontrare gruppi sociali affini con i quali si condividono analoghi comportamenti, ma anche dove poter imparare a gestire i conflitti con chi pratica stili di vita differenti (pensiamo ai recenti flussi di immigrati). La risposta più semplice ai conflitti è quella di trincerarsi entro i confini monoclasse del proprio quartiere (le gated communities rappresentano il vertice di questo atteggiamento) o degli ambienti lavorativi ad accesso limitato, ma l'unica alternativa a questa deriva è la socializzazione nello spazio pubblico anche con iniziative progettate ad hoc (manifestazioni, festival, ecc.), dalla quale potrà nel tempo maturare anche la solidarietà. Anche dal punto di vista economico, il miglioramento delle condizioni di vivibilità dello spazio pubblico possono produrre vantaggi, in maniera più diretta per l'uso turistico conseguenza delle potenziate capacità attrattive dello spazio urbano ma anche per le attività commerciali e di ristoro che ne possono derivare.(...)”<sup>2</sup>

---

2(Antonio Acierno, Postfazione: "La protezione dello spazio pubblico", in: Angelino Mazza, "La deriva securitaria nel governo degli spazi pubblici", Aracne Ed., 2004)

## Capitolo 2 - COLORE E AMBIENTE ANTROPIZZATO

Fin dall'inizio tornare ad occuparsi dei valori storici del rapporto colore-architettura su scala urbana, dei colori della città, ha significato "dare una risposta al bisogno di riappropriazione degli spazi collettivi della città" con valenze e ripercussioni che vanno dal campo sociale a quello economico.  
[Paolo Portoghesi, *Colore e città*, in G. Brino, F. Rosso, 1980]

Il colore è un elemento costruttivo del percepito che noi vediamo, uno strumento progettuale e un forte mezzo/veicolo di comunicazione, ma va sempre valutato tenendo conto del contesto in cui si inserisce.

Radicato è il pregiudizio che esso sia un problema di puro "estro" e "gusto" personale e che debba essere progettato seguendo chiavi di lettura "decorative".  
Invece "La conoscenza della componente cromatica" come direbbe l'arch. Mario Bisson, "è importante elemento del progetto architettonico", pertanto va utilizzata al fine di restituire un coerente e cosciente atto progettuale.

Il colore diviene strumento d'intervento sullo spazio abitato, sia interno che esterno; essendo in grado di modificare la percezione dello spazio circostante, va progettato seguendo una precisa metodologia, di base scientifica e avente parametri ben diversi da quelli meramente estetici.

L'aspetto del colore negli spazi urbani è strettamente connesso a problematiche più vaste, tra le quali il recupero del patrimonio architettonico storico esistente, la caratterizzazione identitaria dei luoghi, la rigenerazione di spazi ed edifici di più recente costruzione.

Colori, materiali, forme, luci, elementi naturali, segnaletica, arredo urbano, partecipano alla lettura dell'ambiente esterno e devono rientrare in una progettazione programmatica che rifletta su un duplice obiettivo: recuperare un patrimonio storico che dev'essere tutelato/conservato e valorizzare gli spazi urbani per migliorare la qualità della vita.

Nel progettare il colore in ambienti esterni è necessaria l'analisi del contesto (scena, scenario), del tessuto urbano, del paesaggio naturale, della storia del costruito, del vissuto quotidiano...per creare un continuum coerente, non solo con la struttura stessa della città, ma anche con il sistema percettivo dell'essere umano, in modo da riportare l'uomo in sintonia (equilibrio ecologico) con l'ambiente in cui vive.

Il colore rappresenta un importante elemento di riconoscibilità e di leggibilità degli spazi urbani; assume valenze identitarie, comunicative; supporta il senso di appartenenza ai luoghi; risponde ad esigenze diverse, che vanno dal conservare l'identità storica e culturale, alla riqualificazione percettiva del territorio urbano.

Attraverso il progetto cromatico è possibile:

- Preservare l'identità storica e culturale
- Costruire nuove identità
- Qualificare e ri-qualificare percettivamente
- Comunicare, informare, esplicitare funzioni e significati
- Trasformare, stupire, emozionare, provocare

Lo spazio urbano, considerato come scenario complesso di analisi e non soltanto come mero luogo di interventi conservativi e/o di progettazione architettonica, si presta a chiavi di lettura sensoriali, percettive, antropologiche e quindi legate all'utilizzo del colore come strumento utile per una riappropriazione del territorio, vissuto e vivibile, da parte dell'uomo.

## Capitolo 3 - DAL PIANO AL PROGETTO

“Il modo di migliorarci, è quello di migliorare la nostra città” (J. Hillman)

Programmare linee di progetto per un piano dell'arredo urbano<sup>3</sup>, non significa limitarsi a proporre soluzioni riguardanti manufatti ad inserire, sostituire o mantenere nel territorio; non è un'operazione fine a se stessa, sterile, poco costruttiva e non rispondente ai reali bisogni della città.

Attraverso il piano dell'arredo, che diventa reale e concreto progetto d'intenti, si cerca di partecipare allo sviluppo culturale, identitario, sociale e produttivo del territorio stesso.

Non si pretende certo di *risolvere problemi*, ma di dare un contributo valido per future considerazioni sia di carattere progettuale, che economico/sociale.

La scelta di COSA inserire e DOVE, dovrebbe partire da un approccio percettivo (non solo ed esclusivamente storico/filologico, o funzionale/ergonomico), ecologico, culturale, antropologico e di approfondimento analitico, dove l'attenzione nei confronti dei luoghi abitati diviene un "valore aggiunto" che permette di agire sul territorio favorendo i bisogni di un'utenza allargata: cittadini, operatori, soggetti economici, visitatori.

Il piano dell'arredo urbano è, a tutti gli effetti, un progetto di VISIBILITA'. Ogni elemento, inserito all'interno di gerarchie percettive (tra vari elementi e/o con l'architettura), ha valore

---

<sup>3</sup>L'espressione "arredo urbano" appare per la prima volta nel 1946 in un saggio del bollettino del Royal Institute of British Architects: "street furniture", tradotto in seguito nelle varie lingue. Allora si parlava degli oggetti immessi come parte di arredamento negli spazi pubblici, nelle strade e nelle piazze; oggetti come lampioni, panchine, chioschi, fontane che nello scritto inglese dovevano essere curati non solo nella forma ma dovevano essere anche ben accostati l'uno all'altro. Col passare del tempo il significato cambia la sua accezione più tipica comprendendo tutto ciò che appartiene ad uno spazio urbano e gli conferisce qualità e carattere, sia funzionali che estetici. All'arredo urbano quindi appartengono di diritto oltre alle fioriere, gli impianti di illuminazione, le cabine del telefono, le vetrine dei negozi, le edicole anche le pavimentazioni e i colori degli edifici. Agli inizi del XIX secolo nei territori della Repubblica Cisalpina appaiono i decreti napoleonici che orientano l'attenzione verso il decoro urbano; da qui si inizia la razionalizzazione di motivi d'arredo già noti (le scritte delle strade, i colori delle facciate, le forme delle fontane ecc...). Verso l'inizio del XX secolo si fa strada un'ansia progressista che porta all'introduzione di materiali nuovi, si adottano i criteri della produzione seriale e si afferma il rito modernista del rifiuto del passato con l'esaltazione dell'idea di design come disciplina autonoma. (...) I componenti di arredo urbano assumono di volta in volta pesi appropriati e costituiscono il filo conduttore della ricchezza di situazioni ambientali diverse.

Possono dividersi in categorie:

-arredi strutturanti lo spazio (suolo, luce, colore) ossia quei sistemi che, per diffusione ed estensione rappresentano le principali variabili della caratterizzazione ambientale;

-arredi complementari, intesi quali attrezzature puntuali che offrono uno specifico servizio nell'ambito della complessa organizzazione dello spazio pubblico (contenitori dei rifiuti, strutture per l'informazione, attrezzature per i trasporti);

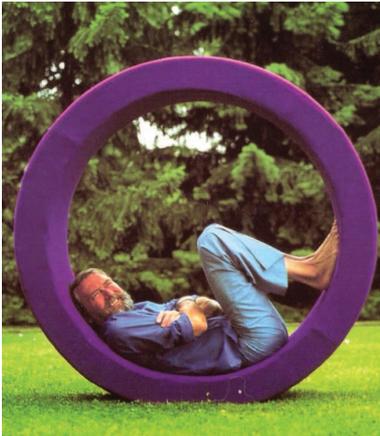
-arredi unici, intesi quali elementi artistici, decorativi, monumentali o microarchitetture presenti in un unico esemplare e, nella maggior parte dei casi, progettati in funzione di un luogo specifico."

(Tratto da: POLITECNICO DI MILANO Facoltà del Design, Corso di Laurea in Design degli Interni, Tesi di Laurea Magistrale a.a. 2009-2010, Relatore: Luca Guerrini, ISOLAMI\_Riqualificazione di Piazzale Loreto a livello 0, Elisa Giulia Panizza)

identitario e fornisce significati alla città, al contesto, senza velleitarie intenzioni progettuali.

Come direbbe James Hillman: “La città chiede di essere scoperta per nuove percezioni, non per nuove forme di progettazione”.

Pur seguendo delle “norme” (normative), inoltre, il piano non intende scadere nella banalità (normalità), in quanto assicurarsi che ci sia un sacrosanto rispetto delle regole, non significa rendere tutto appiattito e senza stimoli.



Verner Panton, *Sitting Wheel*, 1974

## Capitolo 4 - IL PIANO DELL'ARREDO URBANO del Comune di BAVENO

### 4-1 – CARATTERISTICHE GENERALI del PIANO

Il Piano dell'Arredo Urbano, è uno strumento normativo urbanistico in grado di fornire LINEE GUIDA e INDIRIZZI di METODO alla P.A. e ai cittadini, in merito agli aspetti estetici e funzionali di tutti gli elementi ad uso della città, col fine di aumentare la qualità degli spazi urbani e supportare futuri progetti.

Tale strumento non vuol essere un elenco *statico* e strutturato di norme, ma si prefigge di potersi evolvere nel tempo, permettendo una continua verifica sul territorio.

In questo primo stadio vengono fornite indicazioni valide per un periodo di tempo di **cinque anni**, che nel futuro dovranno essere rivalutate e, nel caso, riconfermate. Ciò permette alla P.A. di introdurre, sostituire, mantenere norme che, in questo preciso momento, sono giustificate dall'analisi sul territorio di Baveno, ma che potrebbero subire delle variazioni dovute ad un eventuale sviluppo del territorio stesso o di sue parti (piani particolareggiati, progetti dell'U.T., etc.).

Il Piano analizza lo stato di fatto dei luoghi e propone soluzioni riguardanti gli elementi e accessori fissi o removibili, studiando la loro relazionalità coi luoghi, gli spazi, persone ed animali; il loro uso e manutenzione; la loro struttura e aspetti tecnici (materia, forma, colore, dimensione, etc.).

Tratta l'interazione tra forma urbana e comportamenti, vagliando le opzioni e le possibilità migliori di fruizione degli spazi urbani da parte dei cittadini.

Indicazioni, variabili, suggerimenti sul corredo urbano, vengono fornite con un ventaglio di possibilità che permetta la scelta adeguata da parte della P.A e che rispetti l'equa distribuzione sul territorio, al fine di non creare aree marginali o inutilizzate.

### 4-2 – RIFERIMENTI

Il Piano dell'Arredo Urbano è stato strutturato seguendo degli obiettivi principali, che derivano, in una prima fase, dall'analisi degli spazi correlati ai bisogni umani.

Qui di seguito si riportano alcune delle caratteristiche che dovrebbero possedere sia gli spazi urbani, che gli elementi facenti parte dell'arredo, per rispondere in maniera consona ai bisogni naturali dell'individuo e a cui si è riferito il Piano.

A) ACCESSIBILITA'. Migliorare l'interazione tra spazi, favorendo la comunicazione e l'orientamento sul e nel territorio, significa rispondere al bisogno naturale di sopravvivenza, possibilità di scelta, comfort ambientale.

B) ADEGUATEZZA. E' importante dare la giusta importanza ad ogni elemento posizionato sul territorio, sia essa determinata dalla quantità, che dalla qualità. Le azioni sulla città, pur apparentemente minimali, devono essere adeguate al contesto.

C) CONGRUENZA. Esiste coerenza tra struttura e funzione, così vi dev'essere

coordinazione tra tutti gli elementi proposti e corrispondenza tra il loro posizionamento e le attività svolte nell'area di analisi.

D) ADATTABILITA' e APERTURA. Un ambiente può venire modificato a secondo dell'uso proprio o improprio che le persone ne fanno. Può essere usato in modi alternativi, dando origine a sinergie e situazioni interessanti dal punto di vista sociale. Artefatti collocati strategicamente, o con forme adeguate, ampliano le possibilità di fruizione di aree, la relazionalità e la creatività.

E) LEGGIBILITA'. E' una caratteristica percettiva (K. Lynch). Per LEGGIBILITA' si intende la facilità con cui le varie parti di un tutto, possono venire riconosciute e possono essere organizzate in un insieme coerente. Il sistema che va a prodursi è continuo nel tempo e dà un'immagine ben distinta. E' basilare che l'ambiente possa venir riconosciuto come favorevole e possa essere letto con chiarezza, per poterlo percepire come accogliente.

F) SICUREZZA. Oggetti, artefatti, elementi di comunicazione, vengono percepiti come "armonici", "utili", comodi, pratici, leggibili, gradevoli, se sicuri e comprensibilmente usufruibili, quindi dotati di affordances.

G) SOLLECITAZIONE. Per FIGURABILITA' (K. Lynch) si intende quella qualità che conferisce ad un oggetto fisico elevate probabilità di suscitare nell'individuo (osservatore) un'immagine forte (di forte riconoscibilità).

Un ambiente dovrebbe essere figurabile, capace cioè di invitare i sensi ad avere maggiore attenzione e partecipazione, al fine di rendere più conscio l'individuo della sua appartenenza ad esso.

H) EFFICIENZA ed ECONOMIA. Adeguata disponibilità di spazi relazionali utilizzabili, attrezzature adatte, servizi efficienti, apportano contributi in termini di efficienza nella produzione e nel commercio.

#### **4-3 - CONSEGUENTI OBIETTIVI PRINCIPALI del piano:**

- Ridurre l'aspetto di disomogeneità/disordine sul territorio
- Coordinare elementi di arredo esistenti coi nuovi (integrazione – innovazione)
- Riordinare l'arredo esistente (armonizzare il design, i materiali, le dimensioni, le cromie) razionalizzando l'attuale stato di incoerenza formale e visiva
- Garantire manutenzione attraverso materiali robusti, non manipolabili
- Privilegiare materiali sostenibili e a risparmio energetico
- Dare un'identità riconoscibile ai luoghi
- Aumentare il senso di appartenenza ai luoghi, rafforzare il senso della comunità
- Rafforzare i tratti distintivi di aree e luoghi anche attraverso la tutela di elementi storici
- Facilitare comportamenti ed azioni sul territorio
- Rendere lo spazio pubblico: Accessibile Funzionale Caratterizzato Identitario Armonico Ordinato Gestibile Longevo Sicuro

- Rispondere alle norme e ai bisogni
- Valorizzare e potenziare la qualità delle attività commerciali di pubblico esercizio esistenti, o ex-novo, pensando anche ad adeguati spazi per l'intrattenimento della clientela
- Mantenere con cura, in modo costante, l'ambiente vissuto, garantendone la manutenzione e la salvaguardia nel tempo (un luogo qualificante diventa esempio e stimolo per il rispetto, genera a sua volta cura, gradevolezza, positività, attaccamento ai luoghi)
- Restituire l'idea di territorio in forma di *bene comune* da condividere e pertanto tutelare

#### 4-4 - STRUTTURAZIONE DEL PIANO DELL'ARREDO URBANO

##### A)

- Premessa e specifiche teoriche del Piano del Decoro e dell'Arredo Urbano .  
Bibliografia di riferimento
- Mappatura fotografica e schedatura arredo urbano di tutto il territorio di Baveno suddivisa per unità d'ambito

##### B)

- OSSERVAZIONI: analisi del territorio vissuto e della modalità di fruizione degli spazi; individuazione dei bisogni, esigenze, mancanze, debolezze, punti di forza.  
TAVOLA dei punti deboli e di forza

##### C)

- Norme e disposizioni: LINEE GUIDA

##### D)

###### MANUALE:

- Individuazione delle UNITA' D'AMBITO (delimitazioni territoriali, nomenclatura strade, piazze, etc.). TAVOLA delle unità d'ambito
- Elenco del CORREDO URBANO esistente (inserito nell'abaco morfologico)
- ABACO morfologico (cosa/dove ogni elemento dev'essere conservato, ristrutturato, sostituito, integrato)
- ABACO cromatico (schedatura colori esistenti e abaco di progetto)
- SCHEDE tipologiche con proposte di NUOVO arredo urbano
- SCHEDE custom
- Elenco dei competitors (aziende fornitrici di arredi urbani con siti)

##### E)

- DVD

## Capitolo 5 - SUPPORTO TEORICO

*Per la realizzazione di questo Piano non è stata compiuta e riportata un' analisi storica del territorio, in quanto già ampiamente presente nel Piano del Colore, al quale si è fatto comunque riferimento per gli studi preliminari.*

L'analisi del territorio, così come la stesura del Piano, si è avvalsa di un **supporto teorico** interdisciplinare, utile alla costruzione di un metodo progettuale scientifico.

Qui di seguito vengono riportati cenni dei principali aspetti disciplinari considerati riguardanti: percezione, psicologia ambientale, prossemica, filosofia, antropologia. (In bibliografia i testi di riferimento).

### 5-1 - PERCEZIONE e psicologia ambientale

La visione, che è un evento intersoggettivo della realtà circostante ed è uguale per tutti gli esseri umani, avvia il pensiero e la situazione psicologica dell'individuo; comporta quindi una lettura della realtà con connotazioni soggettive, facendo sì che essa venga "interpretata". Tale lettura è definibile come "percezione".

Vedere e percepire non sono la stessa cosa.

E' definibile *visione* il momento cerebrale in cui gli elementi presenti nel campo di osservazione attivano il nostro sistema visivo, a prescindere dalla elaborazione istintuale e cognitiva.

La percezione, (dal latino perceptus, part. passato di percepire: prendere, captare), in psicologia è il processo mediante il quale l'individuo, attraverso gli organi di senso, riceve e poi rielabora le informazioni provenienti dall'esterno e dal proprio corpo.

La percezione istintuale permette di raccogliere solo le informazioni utili a valutare la posizione rispetto alle cose e verificare che non vi siano insidie (all'interno dello spazio visivo).

La percezione cognitiva permette un utilizzo più completo della scena, che viene percepita nella sua globalità e ricchezza anche di contenuti culturali (esperienza, memoria, quindi *storia* dell'individuo sociale e del proprio vissuto).

L'essere umano vive in costante relazione con lo spazio, sia endogeno (rapporto con noi stessi), che esogeno (la realtà attorno) e i segnali visivi nell'ambiente sono fondamentali per poter formare quella che viene definita **mappa cognitiva**.

"La rappresentazione interna che ci facciamo di un ambiente, delle strade che possiamo prendere per percorrerlo, dei suoi elementi percettivamente più rilevanti, degli oggetti che possono essere utili per i nostri scopi e di quelli che possono metterci in pericolo o ostacolarci, viene chiamata *mappa cognitiva*". (Maria Rosa Baroni, "Psicologia Ambientale", Il Mulino, 1998, pag.45)

Ogni volta percorre, attraversa o abita un luogo, visualizza una scena<sup>4</sup>, la parte istintuale del cervello analizza la situazione nella sua totalità. Nel cercare di conoscere ciò che ha attorno a sé, mediante i segnali presenti, valuta se vi siano le condizioni biologiche ottimali per sopravvivere o se ci siano minacce, pericoli, etc.

Il cervello legge, interpreta, analizza, compara, cerca differenze o uguaglianze mediante ciò che conosce, utilizzando i propri parametri e filtri (esperienza, cultura, aspettative, situazioni...).

Le informazioni che vengono percepite dall'ambiente, spesso sono selezionate attraverso **schemi** (U. Neisser, J. Gibson) preesistenti nella mente, che dirigono l'attenzione a certi aspetti piuttosto che ad altri.

Un ambiente nuovo attiva una serie di aspettative, legate alle esperienze precedenti ( e quindi ad uno *schema*), che portano l'individuo a cercare categorie rispondenti allo schema stesso, per poter ri-conoscere ciò che vede.

Nel momento in cui percepisce un ambiente come accogliente, inoffensivo, piacevole, l'uomo prova la sensazione di benessere. Per esempio un paese/ambiente armonico, portatore di vantaggi, inoffensivo, "bello", viene vissuto con interesse e piacevolezza e aiuta la coesione sociale.

Secondo varie ricerche (Kaplan, Brown, Wendt, negli anni Ottanta) perché un individuo possa dare una valutazione affettiva/positiva di un ambiente, devono essere soddisfatte le condizioni di:

- Coerenza
- Leggibilità
- Complessità (ricchezza di stimoli percettivi, comunque leggibili)
- Mistero (informazioni non immediate, ma da "scoprire")

Un ambiente per piacere deve avere cioè una certa complessità (ricchezza di aspetti percettivi), ma risultare leggibile per fornire immediate risposte sulla sua fruizione.

Questi aspetti sono riassumibili nel concetto di **supporting environment** (ambiente che sostiene) di Canter (1983), cioè di ambiente che facilita il soggetto ad ottenere tutte le informazioni che servono e ne facilita le azioni.

Gli aspetti di sicurezza, sostegno, incoraggiamento all'azione che provocano una risposta positiva al supporting environment, sono gli stessi che caratterizzano "un buono stile di

<sup>4</sup>Con **SCENARIO, SCENA o PAESAGGIO** si intende una configurazione particolare di forme, luce, colori, tessiture, suoni, colori, temperatura che costituisca un insieme coerente e caratterizzato e per questo riconoscibile e distinguibile da altri anche avendo subito determinate trasformazioni o variazioni entro una certa soglia. Ai fini dell'apprendimento di uno scenario è molto importante l'interazione dell'osservatore, libero di agire secondo i suoi tempi capacità e attitudini di lettura. La lettura e l'apprendimento di uno scenario, seppure fortemente pilotato dalla vista, è un processo polisensoriale. Lo scenario è un elemento percettivo di riconoscibilità dell'ambiente, quindi di orientamento. L'apprendimento di una grande quantità di scenari (esterni e interni) in una certa area geografica e il collegamento mentale tra di essi è quello stato di conoscenza che ci fa sentire *a casa* o *di casa* in certi luoghi estesi" (A. Bottoli, G. Bertagna, "Perception Design", Maggioli Editore, 2009)

attaccamento", cioè la *facilitating environment* di D. Winnicott.

L'ambiente facilitante di Winnicott permette lo sviluppo del bambino dalla dipendenza all'autonomia ed è soprattutto determinato dalla vicinanza e dai comportamenti della madre. Anche l'ambiente ha una componente affettiva, che diviene sostegno e facilitazione nella comprensione della lettura dei luoghi e nel conseguente sviluppo delle azioni.

## 5-2 - KEVIN LYNCH

L'essere umano reagisce all'ambiente attraverso una "coralità sensoriale" orientata dalle necessità biologiche di specie e dal proprio vissuto (quindi anche culturale, antropologico, simbolico). Entrano, nell'atto di ri-conoscimento dei luoghi da parte del percettore, l'esperienza, il vissuto, le emozioni e la memoria, che danno ulteriore significato al paesaggio "abitato".

"Spesso la nostra percezione della città non è distinta, ma piuttosto parziale, frammentaria, mista ad altre sensazioni. Praticamente ogni nostro senso è in gioco e l'immagine è l'aggregato di tutti gli stimoli. (...) Una buona immagine ambientale dà a chi la possiede un importante senso di sicurezza emotiva. Gli consente di stabilire tra sé e il mondo circostante una relazione armoniosa. Questa costituisce un sentimento, opposto allo smarrimento di chi ha perso l'orientamento: il dolce sentimento della propria casa è più forte quando la casa è non solo familiare, ma anche distintiva. In effetti, un ambiente distintivo e leggibile, non solo offre sicurezza, ma amplia la profondità e l'intensità possibili all'esperienza umana." (Kevin Lynch, "L'Immagine della Città", Marsilio Editore, VE, 1982, pag. 23)

Secondo l'architetto urbanista Kevin Lynch<sup>5</sup> l'immagine ambientale è il risultato di un processo reciproco tra l'osservatore ed il suo ambiente e può variare in modo notevole da un osservatore all'altro. Ciò che l'osservatore percepisce è basato sulla forma esterna, ma soprattutto è determinato dal modo in cui egli interpreta e organizza la realtà, nonché dal

---

5 Lynch estrasse cinque contenuti riferibili alle forme fisiche nell'analisi dell'immagine della città, contenuti che configurano il territorio urbano:

Paths (percorsi)

Edges (margini)

Districts (quartieri/zone)

Nodes (nodi)

Landmarkes (punti focali/riferimenti)

**Percorsi** i canali lungo i quali l'osservatore abitualmente/occasionalmente/potenzialmente si muove. Possono essere strade, vie pedonabili, linee di trasporti pubblici, canali, ferrovie.

**Margini** i confini ovvero le interruzioni lineari di continuità dell'ambiente. Non vengono usati come percorsi dall'osservatore. Spesso costituiscono un importante elemento di organizzazione di un'area. Possono, secondo le circostanze, costituire barriere più o meno penetrabili. (Rive, linee ferroviarie infossate, margini di sviluppo edilizio, mura).

**Quartieri** zone di ampiezza variabile dotate di estensione bidimensionale in cui l'osservatore entra mentalmente e ne riconosce le caratteristiche individuanti. Identificabili al loro interno, costituiscono spesso elementi di riferimento esterno come per esempio un quartiere o un parco all'interno di un abitato.

**Nodi** i luoghi strategici di una città. L'osservatore vi entra. Spesso rappresentano luoghi di convergenza degli elementi morfologici costituenti il paesaggio urbano, o semplicemente assumono la loro importanza dalla concentrazione fisica di qualche caratteristica morfologica. Possono essere infine l'elemento simbolicamente o fisicamente maggiormente caratterizzante l'area.

**Riferimenti** gli elementi puntiformi che si identificano per la proprietà di distinguersi da un coacervo di possibilità. L'osservatore non vi entra. Sono costituiti da un oggetto fisico (edificio, insegna, negozio, montagna, torre...)

modo in cui orienta la sua attenzione verso essa.

Pur esistendo un'immagine propria per ogni individuo, sembra comunque esservi un certo accordo tra membri di uno stesso gruppo (gruppo di percezione)<sup>6</sup>, per cui si può parlare di "immagine pubblica" condivisa, dove bisogni, aspettative, riferimenti sono simili.

Un ambiente che risulti LEGGIBILE e FIGURABILE all'osservatore, (e/o al gruppo di percezione), offre sicurezza e valori positivi quali: la soddisfazione emotiva, il sistema di comunicazione e di organizzazione concettuale.

Tali proprietà, utili all'efficienza e alla sopravvivenza (non dimentichiamoci di essere *animali biologici*) non sono gli unici fattori importanti per rendere coerente una città; dimensioni quali "estensione", "tempo" e "complessità" interagiscono con la percezione dell'osservatore e con la sua storia personale/soggettiva di essere umano. "Dobbiamo considerare la città non come un oggetto a sé stante, ma nei modi in cui essa viene percepita dai suoi abitanti" (K. Lynch, op. cit. pag. 25)

Gli spazi urbani, inoltre, risultano funzionali se gli aspetti legati alla comunicazione e alla comprensione dei luoghi vengono progettati secondo: "Un uso coerente e una precisa organizzazione di segnali sensoriali", ovvero applicando quello strumento che egli definisce nel 1960 **Wayfinding** (letteralmente, *trovare la strada*).

Il wayfinding non si riferisce soltanto ad espliciti sistemi comunicativi come la segnaletica stradale e direzionale, ma alla progettazione globale dello spazio; progettazione che deve riguardare allestimenti, organizzazione, arredi e tutto ciò che sia da ausilio all'orientamento.

"L'orientamento nello spazio non dipende solo dalla capacità di rispondere alle esplicite istruzioni di un sistema segnaletico, bensì anche, e a volte soprattutto, dalla capacità a reagire agli stimoli sensoriali, alle sollecitazioni di materie e colori, agli inviti delle *affordance* dell'ambiente". (Zingale, Boeri, Pastore, 2011)

La città capace di fornire un buon orientamento, ha un'immagine *chiara* e consente a chi la percorre di muoversi agevolmente, di trovare ciò che sta cercando in poco tempo e di leggere il territorio come un sistema di riferimento che organizza attività, opinioni, conoscenza.

Nel 1992 viene pubblicato "WAYFINDING people signs and Architecture", di R. Passini e D. Arthur, dove il wayfinding viene descritto come uno strumento atto a rispondere ai bisogni di orientamento della gente che deve risolvere problemi in spazi urbani e architettonici. Sinteticamente, le persone che si trovano a confrontarsi con uno spazio soprattutto sconosciuto, percepiscono l'ambiente attraverso tre precisi momenti:

- 1) elaborazione di una MAPPATURA COGNITIVA (raccolta di informazioni e di immagini)
- 2) formulazione di un PIANO d'azione
- 3) decisione di esecuzione, SOLUZIONE (realizzazione di un piano)

Se, per esempio, un turista deve trovare un negozio di frutta e verdura nel paese che sta

---

<sup>6</sup> Il gruppo di percezione utilizza lo stesso percetto ed è costituito da un numero di persone con una certa comunanza di cultura (etnica, sociale, psicologica) o di situazione.

visitando, per prima cosa raccoglierà mentalmente tutte le informazioni possibili dall'esterno, poi utilizzando i segnali raccolti penserà a come arrivare a destinazione e alla fine realizzerà il suo percorso con mezzi e tempi stabiliti. Più saranno semplici e immediati i segnali e le informazioni provenienti dall'esterno e meno problemi avrà questa persona ad arrivare al negozio.

Un buon intervento di wayfinding deve essere studiato e distribuito per FACILITARE L'ORIENTAMENTO (per es. condurre persone estranee ad un edificio, ad un punto desiderato, senza far porre domande durante il percorso e senza incertezze che implicino perdite di tempo).

Deve rispondere a domande come: *Dove mi trovo? Dove devo andare? Come saprò di esserci arrivato?*, attraverso segnali d'informazione, segnali di percorso, segnali di identificazione.

Attraverso l'uso del wayfinding si può migliorare la qualità di vita, rendendo l'ambiente più rassicurante, capace di comunicare nell'immediato i segnali utili all'orientamento.

### 5-3 – JAMES J. GIBSON

Uno scenario in grado di comunicare con immediatezza tutti i dati necessari per l'orientamento e per la fruizione (utilizzo) dell'ambiente stesso, è stato definito dallo psicologo James J. Gibson AFFORDANCE AMBIENTALE

**Affordance** è un termine intraducibile introdotto nel 1966 da Gibson per rappresentare l'immediatezza con la quale l'oggetto comunica che cos'è e a che cosa serve, quali azioni renda possibili o impossibili.

Le affordances ambientali concorrono a determinare l'*attaccamento* delle persone ai luoghi.

Gibson si interessò soprattutto alla percezione (definita *percezione diretta*) che ha luogo nell'ambiente naturale e per tale ragione il suo approccio venne chiamato ecologico.

Artefatti, superfici, materiali, colori, i loro accostamenti, i loro aspetti intrinseci, se coerenti coi propri significati biologici e con i bisogni biologici dell'uomo, suscitano aspettative (appunto biologiche), che devono poi essere confermate e corrisposte. L'ambiente naturale offre di per sé risposte adeguate in tal senso; la sua analisi diviene perciò fondamentale per comprendere come poter riproporre, in un contesto progettato, i fattori significanti che suscitino una percezione ambientale positiva.

Per Gibson il punto di partenza della percezione è l'assetto ottico (struttura o distribuzione della luce nell'ambiente). Esso cambia a seconda di come l'osservatore si muove nello spazio (la maggior parte delle nostre percezioni hanno luogo mentre ci muoviamo).

Anche secondo **Gordon Cullen**, urbanista, lo spazio viene percepito attraverso il movimento. L'uomo percepisce la realtà attraverso una relazione costante e biunivoca con l'esterno, relazione che muta a seconda del momento e del luogo (*hic et nunc*) in cui ci si trova. Solo mediante il movimento e un adeguato senso del tempo (*darsi tempo per...*) è possibile recepire tutti gli elementi di percezione presenti nello spazio: dimensioni, verticalità e orizzontalità, luce naturale, punti focali, percorsi e distanze, alto/basso, compressione/dilatazione, colore, pieni e vuoti, variazione del materiale, elementi naturali.

## 5-4 - LA PROSSEMICA

“...non possiamo pensare al corpo nello spazio senza pensare contemporaneamente anche alla dimensione dello spazio nel corpo, dell'infinito della mente nel corpo, a questo vuoto infinitesimale e psicologico, ma allo stesso tempo denso e fecondo, simbolico e proiettivo, una parte del tutto in una parola. Il nostro corpo infatti, si potrebbe dire, è nello spazio come una goccia, è in un mare, comprendendo perfettamente al suo interno l'ambiente tutto (...). Così gli occhi, la voce, un gesto, coordinati dalla mente ci consentono il rapporto con lo spazio circostante che possiamo progettare e razionalizzare, vivere o solamente immaginare; ma, alla stessa maniera, questo spazio, questo elemento etereo, può influenzare e condizionare i nostri vissuti e il nostro comportamento.”  
(Francesco La Rosa)

Prossemica: dall'inglese *proxemics*, termine coniato da E.T.Hall con l'elemento greco *sema* = segno

Studia l'uso che l'uomo fa dello spazio, frapponendo distanze fra sé e gli altri per avvicinarli o allontanarli nelle interazioni quotidiane e nelle strutturazioni degli spazi abitativi, o urbani. Distanze che variano da cultura a cultura, o da luogo a luogo all'interno della stessa cultura.

L'esperienza che noi abbiamo dello spazio è determinata da ciò che in quel dato spazio possiamo fare. Un ambiente molto alto, o una sala ampia, ci daranno un'esperienza di vissuto diversa da quella fornita da un ambiente basso, o da una sala piccola. In un luogo ove possiamo muoverci senza problemi, viviamo sensazioni e percezioni differenti dalle esperienze che proveremmo stando in spazi che ci obbligano nei movimenti. Ogni spazio, inoltre, lo sentiamo come “estensione dell'organismo”, come “territorio”.

Hall suddivide lo spazio in: preordinato, semideterminato ed informale.

Lo spazio preordinato è alla base dell'organizzazione delle attività individuali e sociali. La città, il paese, l'edificio, l'interno dell'edificio, sono tutte strutture ed espressioni di questo tipo di spazio. Anche nella casa si crea un tipo di “orientamento” spaziale, che è radicato nell'uomo; esso si ricollega al bisogno di serenità e sopravvivenza. Il caos è infatti sentito come patologico e disturbante. Tale orientamento varia da cultura a cultura.

L'individuo ha nei confronti dello spazio delle proprie, intime aspettative e spesso (soprattutto nei luoghi di lavoro) tali aspettative non trovano risposta, a causa di schemi progettuali che non tengono conto delle reali esigenze dell'uomo. La propria territorialità, in molti casi, viene confusa con quella degli altri, creando disorientamento e disagi.

Lo spazio semideterminato. Esistono spazi che conducono le persone all'isolamento reciproco (es. le sale d'aspetto ferroviarie) ed altri che, al contrario, stimolano e favoriscono la comunicazione e la relazionalità. I primi vengono definiti spazi di fuga sociale ed i secondi di attrazione sociale ( H. Osmond). In tal senso è stato dimostrato come la disposizione di spazi e di arredi, nonché la loro conformazione, abbiano effetti profondi sulla condotta umana. Lo spazio semideterminato di una data cultura può, del resto, venire percepito come preordinato da un'altra: negli Stati Uniti, per esempio, le persone si spostano da una stanza all'altra a seconda dell'attività che devono svolgere, mentre in Giappone si esplicano differenti funzioni occupando lo stesso luogo.

Lo spazio informale riguarda le distanze che vengono mantenute nei vari tipi di rapporto con l'altro. Qui lo spazio non è predeterminato o stabilito dagli oggetti, ma da schemi mentali inconsapevoli. Esso comprende comunque confini e tracciati ben distinti.

L'uomo sente lo spazio come tutti gli altri animali. Lo percepisce in modo dinamico, poiché lo connette all'azione, cioè a ciò che può fare in quel determinato spazio. Ogni individuo, inoltre, possiede una serie di comportamenti che variano a seconda dell'ambiente e della situazione in cui si trova e si relaziona all'altro.

Modi diversi di comportarsi dipendono dalle distanze intercorrenti tra gli individui, distanze che Hall suddivide in quattro categorie ben definite, o zone, premettendo che ciascuna di esse può variare da cultura a cultura e a causa di implicazioni ambientali o personali.

DISTANZA INTIMA	da cm. 0	a cm. 45
DISTANZA PERSONALE	da cm. 45	a cm. 120
DISTANZA SOCIALE	da cm. 120	a cm. 360
DISTANZA PUBBLICA	da cm. 360	in avanti

La *zona intima* è una specie di seconda pelle che ci circonda e ci fa sentire sicuri. (Nelle lingue anglosassoni viene denominata *bubble*, che più o meno significa *bolla*). Se facciamo entrare qualcuno in questa area è perché abbiamo realmente fiducia in lui. A volte chi entra nella zona intima, se non "invitato", viene considerato come una minaccia. Tanto più la cosa disturba, tanto più l'uomo produce degli ormoni, detti "della lotta", i quali solitamente aiutano l'organismo nel caso si debba fuggire o lottare. Non potendo, però, fuggire da chi entra nella propria sfera intima, né tanto meno lottarvi contro, gli ormoni dello stress si accumulano nell'organismo, provocando un danno non solo psicologico, ma anche fisiologico. (V. Birkenbihl). La zona intima può variare in distanza a seconda dello status dell'interlocutore e dello stato d'animo dell'individuo. Tanto più una persona è insicura, maggiormente può soffrire per l'intrusione di un'altra. Inoltre un individuo di cui si violi tale zona, si sente non rispettato come persona.

Nella *zona personale* si fanno entrare i buoni amici, i familiari, i colleghi con cui si è legati da rapporti anche di affetto e tutti coloro con i quali si ha una buona comunicazione. Vi è comunque sempre una "difesa" che ogni individuo gestisce a modo proprio, creando una distanza più o meno evidente secondo i casi. In situazioni di necessità, (file, ascensore, metrò, etc.), ci si avvicina forzatamente alla zona personale o a quella intima dell'altro; pertanto si utilizzano dei sistemi di comportamento difensivi evitando il contatto oculare, irrigidendosi, non parlando se non obbligati.

La *zona sociale* è riservata ai contatti di tipo superficiale; per esempio ai conoscenti, alla maggior parte dei colleghi di lavoro e ai propri capi.

Per *zona pubblica* si intende quella distanza che va al di là della sfera personale. Non è necessariamente collegata ad un pubblico; può essere infatti intesa come distanza che separa persone che si conoscono e che stanno conversando da lontano, oppure che separa l'insegnante dai propri alunni.

Il comportamento spaziale dell'uomo comprende, inoltre, altri fattori: l'orientazione, il comportamento territoriale e il movimento nell'ambiente fisico. Per orientazione si intende l'angolazione secondo cui le persone si situano nello spazio, l'una rispetto all'altra (il luogo ove ci si siede attorno ad un tavolo o in un ambiente pubblico). Le posizioni e i movimenti

nello spazio dipendono dall'ambiente fisico: alcune aree, per esempio, acquistano significato di territorio (la scrivania dell'ufficio oltre la quale non può accedere chi non lavora in quel sito). Altre sono in rapporto con la posizione sociale: il palcoscenico, il posto d'onore, etc.

## 5-5 - LUOGHI E ANIMA

“La città è quel luogo dove un bambino passando sente cosa vuole fare da grande” (L. Kahn)

Secondo James Hillman esiste un forte legame tra l'anima e la città. Nel suo testo “Politica della bellezza” egli compara alcune caratteristiche dell'anima agli spazi urbani:

- La riflessione. L'idea di riflessione nella città è identificabile negli specchi d'acqua, laghetti, viali d'ombra, luoghi riparati, uso di superfici specchiate e/o a vetro. Il vetro dovrebbe essere però usato non per *riflettere* vanità o narcisismo, non per abbagliare, ma per rendere più complesso il senso della città, definendone le dimensioni più profonde.
- La profondità. L'anima, fin dall'antichità, è stata associata alla profondità. Anche nella città si ha bisogno di sperimentare livelli diversi, per esempio utilizzando gradazioni di luce, materiali e strutture contrastanti, spazi che si restringono o intensificano e che creano mistero. Un'aggiunta di profondità viene data dai vicoli, ricchi di significati, dove si dà la giusta importanza alle relazioni tra altezza e le altre dimensioni.
- La memoria emozionale. Fanno parte della memoria emozionale le cose che contano per la comunità e che fanno parte della storia. Attraverso statue, monumenti, manufatti ricordiamo gli eventi che fanno parte della storia dei luoghi e le persone che vi hanno preso parte.
- La tragedia. Lo spazio che rappresenta la “caducità della della vita” è il cimitero. (Così come lo sono cliniche, ospizi, carceri...). È lo spazio che permette di non lasciar fuori nulla dell'anima, che dà alla città la possibilità di abbracciare tutti gli aspetti della vita umana.
- Le immagini e i simboli. L'anima tende ad animare immagini e simboli. Tali parole sono legate al *culto* e alla *cultura*. Una città che crede nella cultura ha bisogno delle sue immagini. “L'anima vuole le sue immagini, e quando non le trova si fa dei sostituti: tabelloni e graffiti, per esempio. (...) Spontaneamente, la mano umana lascia il suo segno, insistendo su messaggi personalizzati – come le iniziali graffite sui monumenti.” (J. Hillman). La mano deve trovare posto nella città, per mezzo di negozi d'artigianato, mostre d'arte e dando vita ai muri che potrebbero raccontare, agli spazi vuoti, alle pietre dimenticate.
- I rapporti umani. Il rapporto tra esseri umani e con la città passa da una lettura “ad altezza d'occhio”. Così come le persone si studiano e conoscono guardandosi in faccia, una città dovrebbe possedere luoghi ad altezza d'occhio, per recuperare il contatto con l'anima. Essa ha bisogno di spazi per “fare pausa”, dove è possibile

passaggiare, mangiare, chiacchierare, spettegolare...Inoltre servono luoghi per il corpo, dove si accentua la relazione tra corpo fisico e vita quotidiana della città, siano essi spazi utili per fare sport, o per trovare un momento di intimità, di solitudine. La città nasce storicamente per l'istintiva esigenza di stare insieme, scambiare cose ed opinioni, parlare, condividere. Deve comprendere quindi spazi comuni, di gioco, lavoro, svago, e spazi per il riposo. "La panchina al sole", ci dice Hillman, ci dà la possibilità, col suo semplice ruolo, di godere di una pausa in mezzo "alle lotte quotidiane". Si può godere di un luogo e avere voglia di visitarlo, di abitarlo, anche solo per *ozicare*.

"Se pensiamo alle città, il nostro contatto con esse (con New York, per esempio) è un allungare il collo verso l'alto. Il turista un po' grezzo va in giro per New York a vedere le sue meraviglie, e alla fine della sua vacanza ha il collo irrigidito. Invece, il rapporto fra esseri umani ad altezza d'occhio è una parte fondamentale dell'anima nelle città. Il volto delle cose – la loro superficie, il loro rivestimento – il modo in cui leggiamo ciò che s'imbatte in noi ad altezza d'occhio. Come ci studiamo l'un l'altro, come ci guardiamo in faccia, come ci leggiamo – è così che avviene il contatto d'anima. Una città, quindi, avrebbe bisogno di luoghi per questi contatti umani ad altezza d'occhio. Dei luoghi d'incontro. Un incontro non è soltanto un incontro pubblico, è un incontro in pubblico: le persone che s'incontrano fra loro. Fare una pausa dove è possibile avere un momento di contatto ad altezza d'occhio. Se la città non ha dei posti per fare una pausa, come è possibile incontrarsi? Passeggiare, mangiare, chiacchierare, spettegolare. Per la vita della città sono enormemente importanti quei luoghi dove si può chiacchierare. La gente se ne sta vicino a un distributore di bevande fresche e racconta di quello che succede, e quelle chiacchiere sono la vita stessa della città. Si parla in modo diverso da dietro una scrivania o nel *séparé* di un caffè. Chi ha visto chi, dove; cosa c'è di nuovo, cosa succede – un po' della vita psicologica della città. Abbiamo bisogno anche di luoghi per il corpo. Luoghi dove i corpi si vedono, s'incontrano, sono in contatto fra loro..." (J. Hillman)

L'anima può essere *aggiunta* ad un luogo, o supportata, attraverso delle azioni:

- Racchiudere. Il muro, la recinzione che includono qualcosa; il senso dell'*hortus inclusus*; la sensazione del posto sacro.
- Riunirsi. Radunare per essere insieme; mettere insieme cose e persone diverse (attorno alle vecchie cattedrali si riunivano un tempo botteghe, commerci, bazar).
- Conservare. Le rovine, le rughe della città, il vissuto, il vecchio. Che è l'anima stessa di una città e non può essere "ripulito", dimenticato.

## 6 - BIBLIOGRAFIA

### **Colore, luce, spazi urbani e colore**

- D. H. Hubel, "Occhio, cervello e visione", Zanichelli Ed., BO, 1993  
R.L. Gregory, "Occhio e cervello", Collane Scienza e Idee, Raffaello Cortina Ed. MI, 1998  
A. Bottoli, G. Bertagna, "Perception Design", Maggioli Editore, MI, 2009  
J. Tornquist, "Colore e luce", Istituto Colore, MI, 1999  
M. Rossi, "Design della luce", Maggioli Ed., 2008  
P. Bressan, "Il colore della luna. Come vediamo e perché", Ed. Laterza, Roma-Bari, 2007  
F. Mahnke, "Il colore nella progettazione", UTET, TO, 1998  
F. Portal, "Sui colori simbolici", Luni Ed., MI, 1999  
J. Itten, "Arte del colore", Il Saggiatore, MI, 1982  
J. Albers, "Interazione del colore", Pratiche Ed., Parma, 1991  
G. Senini, E. Franco Inga Sigurtà, "La conoscenza del colore", Pitagora Ed., BO, 2004  
M. Lüscher, "Il test dei colori", Astrolabio, Roma, 1976  
L. Luzzatto, R. Pompas, "Il significato dei colori nelle civiltà antiche", Tascabili Bompiani, BO, 2001  
M. Brusatin, "Storia dei colori", P.B. Einaudi, TO, 1983  
O. Sacks, "Un antropologo su Marte", Bibl. Adelphi, MI, 1995  
M. Pastoreau, "I colori del nostro tempo", Ponte delle Grazie, MI, 2010  
C. Widmann, "Il simbolismo dei colori", Ed. Scientifiche Magi, Roma, 2000  
A cura di V. Vezzani, "Lo scenario del colore", Aracne, Roma, 2009  
L. Luzzatto, R. Pompas, "Il colore persuasivo", Il Castello, MI, 2001  
L. Luzzatto, R. Pompas, "Colore & Colore", Il Castello, MI, 2009  
S. Zeki, "Con gli occhi del cervello. Immagini, luci, colori", Di Renzo Ed., Roma, 2011  
A cura di M. Rossi, "Colore e Colorimetria. Contributi multidisciplinari", Quaderni di ottica e fotonica, Maggioli Editore, RN, 2011  
M. Pastoreau, "Croma", Contrasto Ed., Roma, 2010  
A cura di M. Bisson, C. Boeri, D. Calabi, "Light Art", Politecnica, Maggioli Editore, RN, 2008  
A.A.V.V., "I colori della vita", Ed. La Stampa, TO, 1995  
A.A.V.V., "Il colore", Le Scienze dossier, N. 9, Autunno 2001, MI  
M. Bisson, C. Boeri, "Variazioni sul colore", Franco Angeli Ed., MI, 2006  
F. Bianchetti, "Il colore nell'ambiente costruito", Vangelista, MI, 1986  
F. Bianchetti, "La facciata nell'edilizia storica", MI, 1993  
G. Brino, F. Rosso, "Il Piano del Colore di Torino", Idea Editions, 1980  
Rivista "Colore", Istituto del Colore: Aprile-Giugno 2001; Ottobre-Dicembre 2001; N° 38/2002; N° 40/2002; N° 41/2003; N° 43/2004; N° 52/2006; N° 57/2008  
A cura di M. Rossi, "Geometria, spazio, colore", Maggioli Editore, MI, 2013

### **Percezione, psicologia (ambientale, cognitiva, funzionale...), filosofia e antropologia**

- G. Kaniza, "Grammatica del vedere", Il Mulino, BO, 1980  
R. Arnheim, "Arte e percezione visiva", Feltrinelli, MI, 1999  
D. Katz, "La psicologia della forma", Bollati Boringhieri, TO, 1979  
A. Oliviero, "Prima lezione di neuroscienze", Ed. Laterza, Roma-Bari, 2008  
G. Kepes, "Il linguaggio della visione", Dedalo, Bari, 1986  
Jean-Philippe Lachaux, "Controllare l'attenzione", in: "Mente & Cervello", Le Scienze, N°87, anno X, Marzo 2012, pag. 27/33  
W. Metzger, "I fondamenti della psicologia della Gestalt", Giunti-Barbera, FI, 1984  
M. Sabin, L. Marcato, "Percezione e Architettura", R. Cortina Ed., MI, 1999

M. Hachen, "Scienza della visione", Apogeo Ed., MI, 2007  
 G. Cullen, "Aspetti di morfologia urbana", Calderini Ed., 1978  
 K. Lynch, "L'immagine della città", Marsilio, VE, 1982  
 M. R. Baroni, "Psicologia ambientale", Il Mulino, BO, 1998  
 E. T. Hall, "La dimensione nascosta", Bompiani, MI, 1996  
 P. Rookes, J. Willson, "La percezione", Il Mulino, BO, 2002  
 A. Barbara, "Storia di architettura attraverso i sensi", B. Mondadori, MI, 2000  
 A. Barbara, A. Perliss, "Architetture invisibili", Skira, Ginevra-Milano, 2006  
 A. de Botton, "Architettura e felicità", Guanda, Parma, 2006  
 A.A.V.V., a cura di M. Bottone, "Manuale di psicologia dinamica", Simone, NA, 1998  
 C. Day, "La casa come luogo dell'anima", Boroli Ed., MI, 2005  
 C.G. Jung, "L'uomo e i suoi simboli", Tea-Due, BG, 1997  
 D. Vigna, M.S. Alessandria, "La casa tra immagine e simbolo", UTET, TO, 1996  
 D. W. Winnicott, "Dalla pediatria alla psicanalisi", Psycho Martinelli Ed., FI, 1991  
 F. Alfano, "La casa dell'Angelo", Clean Ed., NA, 2001  
 F. La Cecla, "Mente locale", Eleuthera, MI, 1996  
 F. La Cecla, L. Vitone, "Non è cosa ", "Non siamo soli", Elèuthera, MI, 1998  
 G. Consonni, "Addomesticare la città", Tranchida Ed. Inchiostro, MI, 1994  
 G. Perec, "L'infra-ordinario", Bollati Boringhieri, TO, 1994  
 G. Perec, "Specie di spazi", Bollati Boringhieri, TO, 1989  
 G. Rizzi, "Abitare ed Essere", Led, MI, 1996  
 G. Rizzi, "Architettura degli Interni e Psicologia", Ad Acta, MI, 1999  
 G. Rizzi, "Abitare Essere e Benessere", LED, MI, 1999  
 H. Fathy, "Costruire con la gente", JacaBook, MI, 1983  
 J. Hillman, "L'anima dei luoghi", Rizzoli, MI, 2004  
 J. Hillman, "Politica della bellezza", Moretti e Vitali, BG, 1999  
 J. Piaget, "Cos'è la psicologia", G.T.E. Newton, Roma, 1989  
 J. Piaget, "Lo sviluppo mentale del bambino", Einaudi, TO, 1970  
 J. Piaget, "Psicologia dell'intelligenza", Giunti Barbera, 1952  
 L.S. Vygotsky, "Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori", Giunti, FI, 1990  
 M. Argyle, "Il corpo e il suo linguaggio", Zanichelli, BO, 1992  
 M. Augé, "Non luoghi", Elèuthera, MI, 1993  
 O. Marc, "Psicanalisi della casa", Red, Como, 1996  
 P. Coppola Pignatelli, "Spazio e immaginario", Officina Ed., Roma, 1982  
 P. Sansot, "Passeggiate", Net, MI, 2005  
 R. Pantaleo, "Un pisolo in giardino", Elèuthera, MI, 2006  
 S. Morganti, "Le voci del silenzio", Fenomeni-Ed. Riuniti, Roma, 1995  
 V. Kast, "La dinamica dei simboli", Ed. Magi, Roma, 2002  
 V.F. Birkenbihl, "Segnali del corpo", Franco Angeli Trend, MI, 1995  
 W. Metzger, "I fondamenti della psicologia della Gestalt", Giunti-Barbera, FI, 1984

### **Arredo e paesaggio urbano, design**

"Speciale arredo urbano e sicurezza" in: Supplemento al Mensile Strategie Amministrative, anno IX numero 1, Aprile 2010, [www.strategieamministrative.it](http://www.strategieamministrative.it)  
 F. Pilozzi, "Se il segnale è per tutti", in: Bio Architettura", N°82, anno XXII, set. 2013  
 R. Nava, D. Soffientini, A. Ubertazzi, "Un progetto di arredo urbano per Pavia", in Casabella N° 476/477  
 A. Acierno, Postfazione: "La protezione dello spazio pubblico", in: Angelino Mazza, "La deriva securitaria nel governo degli spazi pubblici", Aracne Ed., 2004  
 E. Palazzo, "Il paesaggio nel progetto urbanistico", Esempi di Architettura, Università di

Firenze, E-Book

G.G. Nobili, "Disordine urbano e insicurezza: una prima indagine su Bologna", Nov.Dic. 2003, quaderno 28/città

P. Pressimone, "Cronache dell'arredo urbano in Italia", in Ottagono, n°93

E. Fiorani, "Leggere i materiali", Lupetti, MI, 2000

D. A. Norman, "Emotional Design", APOGEO Ed., MI, 2004

D. A. Norman, "La caffettiera del masochista", Giunti, FI, 1997

E. Fiorani, "Il mondo degli oggetti", Lupetti, MI, 2001

E. Fiorani, B. Del Curto, C. Passaro, "La pelle del design", Lupetti, MI, 2010

B. Munari, "Da cosa nasce cosa", Economica Laterza, Roma-Bari, 1999

B. Munari, "Arte come mestiere", Economica Laterza, Roma-Bari, 1997

B. Munari, "Fantasia", Laterza, Roma-Bari, 2002

B. Munari, "Artista e Designer", Ed Laterza, ROMA-BARI, 2003

A.M. Giannini, T. Marzi, M.P. Viggiano e altri, "Design", Giunti, FI, 2011

L. Poletti, "Spazi pensati per i bambini", Libreria Clup, MI, 2005

M. A. Bonfantini, J. Bramati, S. Zingale, "Sussidiario di semiotica", Ati editore, MI, 2007

V. Flusser, "Filosofia del design", Mondadori, MI, 2003

A cura di S. Scateni, "Periferie", Ed. Laterza, Roma-Bari, 2006

### **Link**

[www.coloret.polimi.it](http://www.coloret.polimi.it)

Colour Vitae, <http://cristinapollidesigner.blogspot.com>

[www.ncscolour.it](http://www.ncscolour.it)

## Indice generale

PIANO del DECORO e dell'ARREDO URBANO di BAVENO (VB).....	1
(Progetto generale di coordinamento dell'immagine della Città).....	1
PREMESSA.....	1
Capitolo 1 - SPAZIO URBANO.....	3
Capitolo 2 - COLORE E AMBIENTE ANTROPIZZATO.....	6
Capitolo 3 - DAL PIANO AL PROGETTO.....	8
Capitolo 4 - IL PIANO DELL'ARREDO URBANO del Comune di BAVENO.....	10
4-1 – CARATTERISTICHE GENERALI del PIANO.....	10
4-2 – RIFERIMENTI.....	10
4-3 - CONSEQUENTI OBIETTIVI PRINCIPALI del piano:.....	11
4-4 - STRUTTURAZIONE DEL PIANO DELL'ARREDO URBANO.....	12
Capitolo 5 - SUPPORTO TEORICO .....	13
5-1 - PERCEZIONE e psicologia ambientale.....	13
5-2 - KEVIN LYNCH.....	15
5-3 – JAMES J. GIBSON.....	17
5-4 - LA PROSSEMICA.....	18
5-5 - LUOGHI E ANIMA.....	20
6 - BIBLIOGRAFIA.....	22

# OSSERVAZIONI PIANO DELL'ARREDO URBANO

COMUNE DI BAVENO (VB)

# OSSERVAZIONI

## PREMESSA GENERALE e NOTE

L'analisi del territorio è stata effettuata attraverso numerosi sopralluoghi, ai quali è conseguita la relativa mappatura fotografica.

Qui di seguito vengono riportate le fasi di osservazione dello stato di fatto e alcuni suggerimenti come risposta alle **principali problematiche riscontrate**.

Le proposte progettuali sulla tipologia di arredo urbano da conservare, ripristinare, sostituire, eliminare e aggiungere sono specificate nelle SCHEDE TECNICHE del MANUALE.

**Obiettivo primario** delle osservazioni è la ri-valorizzazione del territorio e la sua qualificazione ambientale come bene comune.

Le Osservazioni sono accompagnate da una **TAVOLA in allegato** che riporta i *nodi problematici* e i *nodi di forza* del territorio.

Con la dicitura “**nodi problematici**” si intendono indicare quei luoghi ove o sussiste una presenza importante di fattori disturbanti quali degrado, confusione percettiva, abbandono, o non è stato sufficientemente risolto il ruolo identitario/urbanistico dello spazio cittadino.

Con la dicitura “**nodi di forza**” si intendono indicare quei luoghi o sufficientemente riqualificati, o con evidenti potenzialità (anche se a volte non totalmente colte/sfruttate/manifeste).

**Nodi problematici:** Loita, Feriolo alta, Via 17 Martiri/Via Passerella, Piazza Camoscio, area cimitero

**Nodi di forza:** nuclei antichi già riqualificati, parco Villa Fedora (similmente parco Villa Mussi), Lungolago di Baveno e Feriolo

Tale suddivisione è comunque puramente indicativa e serve a stabilire un ordine strutturato per osservare ed analizzare le varie parti del territorio.

**N.B.** Non sono state esaminate le aree di produttività situate sulla statale verso Gravellona Toce.

# Capitolo 1 - NODI DI FORZA DEL TERRITORIO

## 1-1 - LUNGOLAGO di Baveno

### STATO DI FATTO.

Per chi giunge alla città di Baveno, in auto da Stresa, la percezione del lungolago, nella sua totalità, è invitante e suggestiva. Così se lo si guarda da Piazza IV Novembre. A livello storico e paesaggistico questo tratto di Baveno è di fondamentale importanza, sia per i cittadini bavenesi che lo identificano con il paese stesso, che per i turisti che ne colgono l'aspetto attrattivo naturale e architettonico.

E' luogo di passeggiate, anche per i cittadini e non solo per i visitatori, soprattutto nel periodo estivo, quando sono aperti gli esercizi dei dehors dei bar.

Spesso le persone sostano sulle panchine per osservare il paesaggio, leggere, chiacchierare, mangiare un gelato.



Panchina in estate sul Lungolago di Baveno

Qualcuno pesca. Molte di loro hanno cani che vengono regolarmente condotti su questo tratto per la passeggiata quotidiana.

I bambini giocano nel parco dell'area Nadur, vicino al porto.

Anche in inverno, seppure in modo più occasionale, il lungolago è abbastanza vissuto.

Ciò nonostante i cittadini hanno la percezione del proprio lungolago come di uno spazio "non vivibile" e comunque da ri-qualificare.

Escludendo alcune parti riqualificate nei passati anni, che offrono soste in granito, fontane e pavimentazioni in pietra, sono parecchi gli elementi disturbanti su tutto il percorso del lungolago: gran parte dell'**area Nadur** ha subito nel tempo un degrado dei materiali, che squalifica il luogo. La pavimentazione è rovinata. L'arredo presente è disarmonico, non crea continuità percettiva, ma confusione.

Nel parco giochi vi sono elementi d'arredo vecchi e/o rovinati, non adeguati alla funzione dell'area, poco attraenti e poco socializzanti. (Quale sicurezza comunico con il degrado?).

Manca uniformità tra gli arredi, in generale, su tutto il percorso del Lungolago. Gli stessi dehors non si conformano uno con l'altro. In inverno le aree vuote dei dehors appaiono come luoghi abbandonati (fioriere posizionate in modo casuale, spesso vuote e prive di vegetazione, strutture degli ombrelloni accatastate, etc.).

La comunicazione (paline, bacheche, totem), risulta confusionaria, anche a causa dell'utilizzo di strutture diverse, senza continuità tipologica o formale e in pessime condizioni. Non esistendo conformità tra colori, forme, font, strutture, i messaggi vengono recepiti con minore attenzione e maggiore difficoltà.

Non vi è un numero sufficiente di cestini per le deiezioni canine; il dog box presente è

molto rovinato e percettivamente non richiama all'attenzione (manufatti che si confondono, mimetizzano con il contesto attorno, a volte perdono la loro connotazione e non riescono ad essere visti, non rispondendo quindi all'istanza principale per la quale sono stati collocati sul territorio).



Dog box in graniglia

Spesso gli elementi dell'arredo urbano sembrano appoggiati casualmente, senza una vera e propria identità o correlazione con il contesto.

Positiva è la quantità di sedute che, anche se disomogenee, ben si adattano al contesto.

#### SUGGERIMENTI.

Partiamo dal presupposto che riqualificare l'immagine della città significa renderla più vivibile, confortevole e rassicurante. Ciò comporta una rivisitazione del lungolago in termini di arredo urbano, proprio per permetterne una fruizione spontanea adeguata e agevole:

- sostituzione di panchine e cestini esistenti nel parco giochi, con arredi più consoni all'utilizzo dell'area da parte dei bambini
- armonizzazione attraverso l'omogeneità soprattutto di materiali e colori, nei cestini per rifiuti, pali di illuminazione, pali e totem di comunicazione, fioriere, dehors
- aggiunta di cestini per le deiezioni canine
- eliminazione di elementi fortemente degradati (es.: bacheca su muro fronte porto)



- revisione della comunicazione istituzionalizzata attraverso un adeguato progetto puntuale, che riveda il sistema nella sua totalità
- ricollocazione di alcune sedute
- rivisitazione del progetto "verde naturale" (configurazione aiuole, scelta delle piantumazioni, etc.)

## 1-2 - LUNGOLAGO di Feriolo

### STATO DI FATTO.

Essendo già stato riqualificato, il Lungolago di Feriolo appare nel suo complesso omogeneo e ordinato. E' uno spazio molto vissuto e ben conservato.

A parte alcune riflessioni che potrebbero essere fatte sui dehors (e che trovano poi riscontro nelle scelte del Piano nell'abaco morfologico e nelle linee guida) e sul parco

giochi (forse si poteva pensare ad un arredo urbano diverso), non si riscontrano discrepanze o fattori negativi da sottolineare.

#### SUGGERIMENTI:

- revisione della comunicazione istituzionalizzata attraverso un adeguato progetto puntuale, che riveda il sistema nella sua totalità
- mantenimento dell'uniformità (colore, materiale, forma) anche nelle transenne/ringhiere/ parapetti che invece risultano diversificati (ferro, legno...)

### 1-3 - NUCLEI ANTICHI

CENTRO. Qual'è il centro?

Supponiamo di visitare per la prima volta Baveno. Quale sarebbe la sensazione primaria? Spesso subentra l'impressione che manchi un reale luogo centralizzato, il punto dal quale *si parte per* e poi *vi si arriva*; lo spazio adibito alle attività sociali/commerciali salienti.

L'aspetto morfologico, urbanistico, paesaggistico della città, non aiuta allo sviluppo di uno spazio definito e centrale; il turista identifica la Piazza del Municipio (Piazza D. Alighieri) come "centro del paese" e qui si aspetta la massima concentrazione delle attività commerciali, non percependo, invece, nell'immediato, Via Monte Grappa (ed altre vie) come prolungamento di tali attività. La piazza rimane nella percezione comune, lo spazio della socializzazione, del ritrovo, della comunità.

Difficile di conseguenza è la lettura di quale sia il cosiddetto "centro storico". Baveno offre più nuclei antichi. In alcuni casi, come nelle frazioni Feriolo, Roncaro, Romanico e Oltrefiume, dove per altro sono già stati realizzati progetti di riqualificazione (pavimentazioni, introduzione di nuovi elementi di arredo omogenei tra loro, etc.), è più facile -in parte- identificare lo spazio storico. (Caso diverso ed interessante è **Loita**, dove tutta l'intera frazione ha una forte caratteristica identitaria, non ancora sufficientemente evidenziata).

In ogni caso gli spazi urbani più interni dei nuclei antichi di Baveno (Domo e Baitone) risultano svantaggiati se confrontati con le aree delle piazze o del lungolago. Non esistono riferimenti forti che possano convogliare l'attenzione verso di essi (*cosa trovo lì? Perché visitarli? Perché viverli?*), o segnali comunicativi pregnanti.

#### SUGGERIMENTI

- Riqualificazione dell'arredo urbano al fine di rendere omogenee le aree storiche, eliminare degrado o disordine e rispondere adeguatamente ai bisogni dei cittadini e dei visitatori
- Creazione di aree di sosta nei nodi con interesse panoramico o di segnali comunicativi salienti per identificare punti di curiosità (per es. da Vicolo ai Giardini si vede la chiesa in modo suggestivo ed alternativo, ma questo angolo di veduta non è conosciuto)



- Revisione della segnaletica informativa (preinsegne, totem e bacheche) con relativa ed adeguata collocazione in punti strategici, al fine di facilitare l'orientamento sul territorio. Aree meno frequentate o più nascoste possono essere raggiunte e visitate solo se ben comunicate
- Inserimento di elementi salienti in alcuni punti dei centri storici per evocare curiosità, stimoli ed interesse nel visitatore, nonché rendere gli spazi più funzionali e vivibili per i cittadini (elementi artistici, manufatti/testimonianze della tradizione, eventi)
- Rivalutazione e attenzione verso artefatti interessanti (per es. le fontanelle) che potrebbero diventare suggestivi rimandi per un ipotetico percorso da strutturare (sentiero delle fontanelle)
- Riqualficazione e centralizzazione di una piazza come “nuovo centro” (potrebbe essere Piazza Matteotti), nella quale si potrebbe ripensare al ricollocamento del mercato settimanale
- Inserimento di esercizi commerciali, artigianali anche nei nuclei storici (Via Domo...Via XXV Aprile...)

#### **1-4 - PARCO VILLA FEDORA**

##### **STATO DI FATTO.**

La collocazione di un parco verde, anche in un territorio già di per sé ricco di elementi naturali e paesaggistici, è comunque un punto di forza, ulteriormente rafforzato nel caso di Villa Fedora, dalle caratteristiche storiche e artistiche del luogo e della sua architettura.

Le potenzialità sono parecchie: i visitatori, siano essi abitanti di Baveno che turisti, possono beneficiare di spazi ove leggere, giocare, prendere il sole in estate (spiaggia), camminare (il percorso interno si snoda poi verso il fiume), sostare in compagnia, cibarsi (al chiosco), etc. Le varie attività sono però distribuite nell'arco temporale primavera-estate, in quanto poi i cancelli vengono chiusi e il parco non è più visitabile. (Osservazioni sugli arredi vengono fatte in seguito).

L'organizzazione spaziale del parco è interessante: esistono diversi percorsi nascosti, a sentiero o a scaletta, che portano alla spiaggia; le viste prospettiche mutano, offrendo a chi cammina curiosi scorci. E' però totalmente assente una comunicazione atta a valorizzare i dettagli esistenti nel parco (anche piccole strutture o artefatti) e i percorsi.

##### **SUGGERIMENTI:**

- prolungare l'apertura del parco almeno alla stagione autunnale
- organizzare più eventi culturali/artistici all'interno del parco (perché non pensare a mostre di design? Magari a tema, utilizzando le materie prime del Lago...)
- allestire una rete di comunicazione che racconta il parco e definisce in modo leggibile la rete di percorsi
- potrebbe essere utile, ma anche divertente, creare una sorta di eco-museo con manufatti (land-art) che richiamerebbero ulteriori visitatori e renderebbero più accogliente il luogo per i cittadini

Si suggerisce inoltre di riconsiderare i valori del **PARCO VILLA MUSSI**, con gli stessi principi sviluppati per Villa Fedora.

## Capitolo 2 - NODI PROBLEMATICI DEL TERRITORIO

### 2-1 - Via 17 MARTIRI e Via PASSERELLA

#### STATO DI FATTO.

Tutta l'area a partire da Via 17 Martiri fino a Via Passerella incrocio con Via Donne della Resistenza, offre un quadro di degrado complessivo e incuria. Frontalmente alla casa albergo per anziani, vicino alla sede della Croce Rossa, vi sono delle panchine e delle bacheche (con tristi annunci funebri) in pessime condizioni.



Gli anziani che escono dalla casa albergo e sostano in questo spazio, hanno una visione dei luoghi ben infelice e di certo poco rispondente ai loro bisogni reali. Non vi è un cestino per i rifiuti su tutta l'estensione delle due vie. L'arredo urbano in tal caso non è per nulla utile alle necessità quotidiane.

Queste aree sono svantaggiate rispetto alla parte "bassa" di Baveno, pur costituendo nodi di rilevante importanza sociale (centro anziani, via Segù verso il cimitero, centro Croce Rossa).

#### SUGGERIMENTI:

- riqualificazione complessiva delle vie attraverso recupero, manutenzione, pulizia e riordino di manto stradale, marciapiedi, elementi d'arredo esistenti, recinzioni
- inserimento di arredi socializzanti e riqualificanti nella zona frontale alla casa albergo per anziani
- inserimento di arredi utili (ambiente) ai bisogni dei cittadini
- possibile allogazione, attraverso uno specifico progetto cromatico, di colori sui muri degradati e grigi (prospetto dell'edificio posto di fronte alla casa albergo), per riqualificare in modo sistematico l'area senza intervenire pesando sull'aspetto economico



Visione frontale alla casa per anziani

- depalificazione e riordino della segnaletica